

Venerdì 9 Ottobre, 2015 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

# Colata, il giallo del parere mai arrivato ai consiglieri «Si sapeva, ma si tirò dritto»

Il nodo della bocciatura dei tecnici alla new town di Idice

È un giallo il parere tecnico della Provincia che bocciava la Colata di Idice. Il documento del 5 giugno 2007 in cui gli ingegneri esprimevano «forti perplessità» sull'eventuale progetto urbanistico, poi fermato dal sindaco Isabella Conti, sembra non essere mai passato per le mani dei consiglieri dell'epoca. A quanto pare nemmeno gli uffici del Comune erano a conoscenza di quella relazione che conteneva pochi ma perentori rilievi. Il parere era propedeutico all'approvazione del Psc (il Piano strutturale comunale) elaborato in forma associata da San Lazzaro, Ozzano e Castenaso, ma fu protocollato solo nel comune attualmente guidato dal sindaco Stefano Sermenghi. Tanto che San Lazzaro lo chiese a Castenaso nel febbraio scorso.

Eppure il parere dei tecnici della Provincia conteneva informazioni importanti per i consiglieri comunali impegnati a votare nel 2009 il Psc che apriva le porte alla Colata di Idice (poi ripresa nel Poc del 2011 che conferiva i diritti edificatori). Gli ingegneri mettevano in guardia dal rischio esondazione che gravava sull'area, sottolineavano l'eccessiva distanza della new town dai principali servizi, a partire dai trasporti. E forti erano le preoccupazioni per la via Emilia «già fortemente congestionata». Molto poco finirà poi nel Psc.

La memoria degli eletti di allora certo non aiuta a ricostruire quei giorni. Molti non ricordano, altri dicono di non aver mai visto i rilievi dei tecnici. C'è chi invece sostiene che anche senza quel pezzo di carta tutti ne fossero in realtà a conoscenza. Il Psc passò con l'ok della maggioranza di centrosinistra, di cui faceva parte come consigliere l'attuale sindaco Conti. Elisa Sangiorgi, all'epoca presidente del Consiglio comunale, eletta con i Ds e poi passata a Sinistra Democratica, non partecipò al voto. Allora il sindaco era Marco Macciantelli, assessore all'urbanistica Leonardo Schippa, dimessosi nel 2012 dopo le proteste dell'opposizione per la sua collaborazione con la Cesi (ora fallita, ma ai tempi nella cordata di imprese della Colata). «Quel documento — racconta oggi Sangiorgi — non l'ho mai visto. Ma che la Provincia avesse sollevato criticità su San Lazzaro era cosa nota. Io lo ricordo benissimo. Prima del voto in aula chiesi a Schippa di discuterne almeno prima in commissione. Loro volevano approvarlo rapidamente. Così rallentai l'iter affinché tutti potessero capire l'importanza di quel piano».

Capogruppo dei Ds-Pd era Renata Ballotta, ma di quei giorni non ha memoria. «Non ricordo nulla, nemmeno del parere della Provincia. Non mi sembra ci fossero criticità, ma davvero non mi ricordo». Corrado Fusai dal 2004 al 2009 è stato invece consigliere comunale dei Ds-Pd e anche segretario cittadino del partito. L'uomo insomma che avrebbe dovuto controllare ogni passaggio di quella delicata operazione. Ma anche lui oggi non sa niente di quel testo. «Non mi ricordo nulla. Di documenti simili ne ho letti migliaia. Quando votai il Psc ero in totale buona fede, perché se ci fossero stati problemi si sarebbero comunque risolti. Ci fu una lunga discussione legata all'opportunità del piano, se costruire ancora, alla fine decidemmo di sì. Allora mi sembrava ragionevole». Chi invece ha ricordi nitidi è l'ex consigliere comunale Raffaele Lungarella. Quando i Ds confluirono nel Pd, decise di non aderirvi e finì al gruppo misto. I rapporti con il suo partito si erano fatti già tesi da tempo, proprio per via del Psc. Era il presidente della commissione urbanistica, presto però fu estromesso. «Non so se quel documento ci è stato dato. Di sicuro l'argomento è stato oggetto di discussione tra noi consiglieri. Si discuteva della perplessità o della contrarietà della Provincia a fare lì nuovi insediamenti. Nessuno può dire che non sapesse che il Psc era sovradimensionato rispetto alle stesse previsioni dell'amministrazione comunale: Macciantelli prevedeva che la città aumentasse di 50 abitanti all'anno, quindi 750 in 15 anni. Cifre che non giustificavano gli oltre 2.500 alloggi previsti dal piano».

Finito nel dimenticatoio per anni, ora quel parere torna di attualità dopo lo stop alla Colata. Tanto da essere finito, insieme a montagne di altre carte, negli atti dell'inchiesta della pm Rossella Poggioli che indaga sull'iter amministrativo dell'opera e sulla compravendita dei terreni da parte di costruttori e coop.

Beppe Persichella

Gianluca Rotondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA